

## ***Il ruolo della nonviolenza nei conflitti interpersonali non risolti***

*di Valeria Andò*

La nonviolenza è, lo sappiamo bene, trasformazione creativa dei conflitti. Eppure, l'esperienza quotidiana delle relazioni interpersonali ci mostra che in taluni casi non solo i conflitti non si risolvono, ma che è addirittura impossibile sperimentare modi di separazione giusta, di riconciliazione pur nella distanza, di scambio tra le parti confliggenti improntato a umanità.

È il fallimento della nonviolenza? Direi di no, ma anzi la circostanza in cui si rivela che la nonviolenza è innanzi tutto un difficile percorso interiore, una conquista spirituale. Ogni essere umano è infatti uno scrigno misterioso, che non va forzato ma rispettato nella sua differenza, anche nella sua volontà di non soluzione. E' allora, di fronte alla chiusura dell'altro, quando ogni forma di dialogo viene rifiutata, che occorre fare appello alla propria forza d'animo, per trasformare creativamente il conflitto dentro di sé, traendone comunque un guadagno di riflessione e di crescita spirituale.

Non mi riferisco genericamente al di più di sapere che ogni esperienza dolorosa della vita comporta, non parlo cioè di *pathei mathos*<sup>1</sup>, secondo la celebre espressione di Eschilo, ma vorrei cercare di applicare nozioni e termini chiave specifici della nonviolenza.

Il primo e più importante, che include al suo interno tutti gli altri, è l'**amore**. Continuare ad amare con animo puro il nostro oppositore, chi ci ha fatto del male, chi ci ha offeso e ci offende con la sua chiusura. Secondo l'insegnamento di Gandhi, la forza dell'amore supera la forza cieca e stupida dell'odio, tra gli esseri umani è l'amore che finisce per prevalere. Per questo, esercitando su di sé l'*"intelligente buona volontà"* di cui parla Martin Luther King, desiderare intensamente il bene di chi ci ha fatto male, pregare, chi ha fede, per la sua felicità.

È facile ricambiare chi ci ama, ma amare l'avversario è un'impresa dello spirito, ancor più ardua nei casi di conflitti non risolti, che sono dunque un'occasione di crescita, il momento in cui ci scopriamo deboli nel nostro orgoglio, fragili nel bisogno di essere amati. Ma se *"amare puramente significa consentire alla distanza"*, secondo Simone Weil, allora la distanza non più colmabile è la condizione di possibilità di un amore realmente puro, libero da qualunque attaccamento.

Accanto all'amore, il **rispetto**: rispettare la chiusura dell'altro, fare un passo indietro, mettersi da parte, rinunciando all'azione e sostenendo il vuoto.

L'empatia<sup>2</sup> e l'ascolto attivo: mettersi in ascolto del silenzio dell'altro, cogliere in esso l'espressione di un disagio e di una sofferenza, riconoscere la propria responsabilità nel dolore inflitto, assumendolo su di sé, sentendolo nella propria carne. Allora la chiusura e il silenzio, disumani in apparenza, riveleranno la sofferta umanità dell'altro.

Il **perdono**: "*Gli uomini ci debbono quel che noi immaginiamo ci daranno. Rimettere loro questo debito. Accettare che essi siano diversi dalle creature della nostra immaginazione. Anch'io sono diversa da quella che m'immagino essere. Saperlo è il perdono*" (Simone Weil).

Perdonare di cuore con atto gratuito chi ci ha fatto del male, senza aspettarsi ricompensa, perché il nostro debito personale è uguale, o superiore, al nostro credito verso l'altro.

L'**umiltà**: rinunciare a dire le proprie ragioni, mettere da parte l'orgoglio, accettare il giudizio negativo che è sotteso alla volontà di chiusura. Fare la pace nel proprio cuore fino a essere strumenti di pace. Se è preclusa la via della pace nel conflitto, portare la pace nel proprio animo, radicarla in profondità nel proprio spirito.

**Fiducia**: pur nella accettazione non rassegnata, sapere che il bene e il male non sono tra di loro in un rapporto quantitativo, ma che anche una piccola ma autentica scintilla di bene finirà per trionfare sul male.

20/09/2006

<sup>1</sup> Ovvero che la vita dell'uomo sia essenzialmente sofferenza e che dalla sofferenza l'uomo debba imparare (Agamennone)

<sup>2</sup> capacità di identificarsi con gli stati d'animo di una persona

Valeria Andò, docente di Cultura greca all'Università di Palermo, è tra le promotrici ed animatrici presso quell'ateneo di un gruppo di riflessione e di pratica di nonviolenza di genere; direttrice del Cisap (Centro interdipartimentale di ricerche sulle forme di produzione e di trasmissione del sapere nelle società antiche e moderne), tutor del laboratorio su "Pensiero femminile e nonviolenza di genere", autrice di molti saggi, ha tra l'altro curato l'edizione di Ippocrate, Natura della donna, Rizzoli, Milano 2000.

tratto dalla

*Materiale del **Centro di Ricerca per la Pace**, divulgato attraverso la loro newsletter "La nonviolenza è in cammino".*

*Per riceverla (cosa che vi consigliamo caldamente) basta accedere a questo sito:*

[http://web.peacelink.it/mailling\\_admin.html](http://web.peacelink.it/mailling_admin.html)